

Arriva anche a Reggio Calabria il progetto d'arte pubblica della messicana Elina Chauvet

“Zapatos Rojos” contro i soprusi

Ieri le donne si sono ritrovate in piazza Italia per la marcia delle scarpe rosse

di DOMENICO GRILLONE

L'INSTALLAZIONE è più o meno sempre la stessa ed ormai in diversi paesi del mondo: diverse paia di scarpe da donna e di colore esclusivamente rosso, disseminate sull'asfalto come immagine-simbolo delle donne vittime di violenza. “Zapatos Rojos”, il progetto d'arte pubblica della messicana Elina Chauvet, arriva in città dopo Milano, Bergamo, Torino, Genova e diverse altre località italiane. Ed ieri sono state tante le donne reggine che fin dal mattino hanno aderito alla “marcia delle scarpe rosse per dire stop alla violenza sulle donne”, incrementando l'installazione con un paio di scarpe rosse che hanno poi adagiato accanto alle altre, in via Cattolica dei Greci, all'altezza del Corso. Alla fine della giornata n'è venuta fuori una bella immagine ma soprattutto la consapevolezza di dover accelerare il cammino per l'eliminazione della violenza di genere. Il progetto, come ormai molti sanno, è stato realizzato per la prima volta il 20 agosto 2009 a Ciudad Juarez, una città di confine nel Nord del Messico, per chiedere giustizia per le donne rapite, stuprate, uccise e fatte a pezzi in questo luogo divorato dal narcotraffico e da ogni tipo di delitto. Si dice che il termine femminicidio sia nato proprio da questi orribili crimini. Referente del progetto per la città è Serena Carbone, storico e critico d'arte. Dopo aver ricevuto l'assenso dal referente nazionale di “Zapatos Rojos”, Francesca Guerisoli, ha attivato una rete sostenuta dal Csv -

Carbone soddisfatta «Adesioni libere e dal basso»

Centro servizi al Volontariato Due Mari – con il risultato di coinvolgere associazioni, enti ed istituzioni, oltre naturalmente le donne che hanno partecipato materialmente all’installazione.

“Sono molto soddisfatta per il risultato – dice Serena Carbone – perché abbiamo trasmesso

anche una immagine compatta di realtà differenti. Per quanto riguarda l’installazione, siamo partiti con 33 scarpe, lo stesso numero della prima installazione artistica del progetto di Elina Chauvet. A queste se ne sono aggiunte diverse altre nel corso della giornata. Ed anche questo è un ottimo risultato”. Ma chi ha vinto veramente è stata l’arte. Capace, come in questo caso, a far conoscere storie e veicolare messaggi. “Ogni paia di scarpe rappresenta una donna e quindi storie di violenza come è accaduto a Ciudad Juarez. E la trasversalità dell’iniziativa nasce dal fatto che non si voleva strumentalizzare una immagine-simbolo come le scarpe dell’installazione accostandole, per esempio, alla politica. Sono state adesioni libere e dal basso”. Un grande apporto alla riuscita del progetto d’arte pubblica è arrivato dal Csv, il centro del volontariato. “E’ la nostra mission quella di sostenere iniziative che vedono insieme lavorare più associazioni sullo stesso tema – aggiunge il presidente del Csv Mario Nasone – il tema era forte, come pure il messaggio delle scarpe rosse che sta passando in vari paesi. E questo ci aiuta a riflettere su quanto si possa fare ancora rispetto ad un problema sempre più in aumento”. Ma il femminicidio, così come ci raccon-

ta Nasone, si tira addosso altri e seri problemi, come quello dei minori, in Italia ne sono stati censiti circa 1500, figli di vittime della violenza per i quali si sta facendo poco o niente. “Non c’è attenzione da parte delle istituzioni per accompagnarli al superamento del loro trauma – aggiunge il presidente del Csv – non esiste una presa in carico. Per questo motivo ho chiesto alle istituzioni, ma anche alle associazioni, affinché questo evento rappresenti solo una tappa per un percorso che veda la creazione di una rete che possa valorizzare questo lavoro”.



Nel fotoservizio di A. Sapone tre momenti dell'iniziativa a Reggio

